

25 Aprile

Cinquant'anni fa gli italiani sconfiggevano il fascismo

L'ITALIA

«Ero a Milano si fermarono le fabbriche...»

«Ricordo lo sciopero generale del marzo '44, uccise l'autorità repubblicana e aprì la strada alla Liberazione». Parla Leo Valiani, classe 1909, senatore a vita, uno dei padri della Repubblica. Mussolini? «Il suo corpo non doveva essere esposto a Piazzale Loreto».

IBIO PAOLUCCI

«I ricordi più belli della Resistenza della mia primavera di cinquant'anni fa? Sono tanti. Ma voglio segnalargliene due: lo sciopero del marzo del '44 e la mattina del 26 aprile quando la Guardia di Finanza liberò la prefettura di Milano. Fu un grosso rischio perché i tedeschi avrebbero potuto sparare. Quelli della Guardia di Finanza erano in tutto quattrocento e avevano solo vecchi moschetti. I tedeschi invece erano armati di tutto punto. Io contavo sul fatto che i tedeschi non avrebbero sparato sui finanzieri in divisa mentre lo avrebbero fatto quasi sicuramente contro partigiani in borghese. Ma come essere certi? Per fortuna tutto andò bene e noi potemmo tirare un bel sospiro di sollievo, insediando in quel palazzo il nostro amico Riccardo Lombardi designato giorno prima dal CLN alla carica di prefetto».

Chi parla è Leo Valiani, classe 1909, senatore a vita dal 1980, uno dei padri della Repubblica. Confinato in carcere, esilio, guerra di Spagna contro Franco, Resistenza. Segretario del Partito d'azione, per il Italia del Nord, membro del CLN Alta Italia e del Comitato insurrezionale con Emilio Sereni e Sandro Pertini. La casa editrice Il Mulino ha ristampato in questi giorni il suo bellissimo libro di memorie: "Tutte le strade conducono a Roma".

Fra i suoi ricordi più belli lo sciopero del marzo '44. Lei allora era a Milano. Come fu per lei quella giornata?

Il mattino del 27 febbraio l'ingegner Umberto Fogagnolo, uno dei quindici martiri di piazzale Loreto fucilato dai fascisti nell'agosto del '44, mi portò ad una riunione clandestina di dirigenti operai a

Sesto San Giovanni, la "Stalingrado" d'Italia. In quella riunione conobbi gente molto seria e determinata che sapeva il fatto suo. Li mi dissero che al segnale convenuto, dato dal fischio della sirena delle 10 del mattino, 150.000 operai avrebbero incrociato le braccia nella sola Milano. I tranvieri avrebbero fatto la stessa cosa. Dopo quella riunione mi recai da Palmi per aggiornarlo sulla situazione e da lui trovai un nostro radiotelegrafista in partenza per Genova. L'incaricammo di inviare agli alleati e al mondo libero il messaggio che lo sciopero generale in tutta l'Italia occupata stava per scattare. E così fu: il mattino del 1° marzo lo sciopero ebbe inizio ovunque. Tutto bloccato. A nulla valsero le violenze della Gestapo e le deportazioni in Germania. Gli operai ripresero il lavoro dopo otto giorni quando arrivò l'ordine del CLN e del Comitato d'agitazione. Si può ben dire che un popolo intero oppose la sua resistenza civile collettiva ad un esercito invasore potentemente armato. In buona sostanza lo sciopero generale del marzo uccise l'autorità repubblicana se mai era esistita».

Come si arrivò al 25 aprile?

Ci sono voluti vent'anni di lotta antifascista sia per guadagnare all'antifascismo molte persone che si erano già rassegnate alla dittatura sia per conquistare i giovani che erano stati fascisti ma che scoprivano che quel regime non era il solo possibile e che la libertà era cosa diversa dall'applaudire il duce. Poi l'occupazione tedesca dopo l'8 settembre aprì gli occhi a molta gente. Al 25 aprile si arrivò dopo venti mesi di sanguinosa guerra partigiana.



Le truppe alleate entrano a Bologna nell'aprile del 1945. In basso i carri armati americani in piazza del Duomo a Milano

Fotografie degli americani ritratte da Leo Valiani e da un altro dato

Lei rappresentava nel CLN e nel Comitato insurrezionale il Partito d'Azione. Quali furono i rapporti degli altri membri con i comunisti?

Cordati. Avevamo gli stessi obiettivi: far risorgere il paese. Per ciò che mi riguarda nel CLN a rappresentare il PCI c'era Sereni col quale avevo trascorso anni di carcere a Civitavecchia. Con Longo che avevo conosciuto in Francia avevo combattuto assieme in Spagna e con lui ero poi stato nel campo di concentramento di Vernet. Io stesso come saprà, ero stato iscritto al Partito comunista dal quale ero uscito all'epoca del patto Hitler-Stalin. Lo conoscevo bene, dunque i comunisti e con parecchi di loro, nonostante tutto, avevo mantenuto rapporti di reciproca stima e anche di amicizia».

Che cosa pensa, senatore Valiani, di quel periodo a cinquant'anni di distanza?

Penso che se i comunisti avessero fatto la perestrojka nel '56 dopo il rapporto di Krusciov al Ventunesimo congresso del Pcus sarebbe stato molto meglio per loro e anche per noi. Krusciov la verità l'aveva detta senza però purtroppo, tramite le dovute conseguenze, che trasero invece gli ungheresi ma lui li schiacciò. Il PCI perse

una grande occasione allora. **Ma lo le chiedeva anche delle scelte fatte nell'immediato dopo guerra...**

Noi del partito d'azione eravamo per la repubblica presidenziale. L'avevamo voluto anche tutte le sinistre, avremmo avuto un candidato comune vincente sin dal 1946. Invece fatto salvo l'enorme contributo di sangue dei comunisti alla Resistenza, bisogna pur dire che con la politica del PCI di allora le sinistre non potevano che perdere».

Proprio sicuro che le sinistre sarebbero risultate vittoriose?

Le possibilità c'erano ed erano forti. Devo anche dire però che i comportamenti della gente sono piuttosto mutevoli. Nella prima settimana dopo la liberazione per esempio Bucalossi che era il primo segretario della nostra federazione a Milano mi disse che 52.000 persone avevano aderito al Partito d'azione. Che poi si dissolse come neve al sole quando apparve chiaro che noi azionisti eravamo troppo puntanti».

Lei, durante la Resistenza fu uno dei sostenitori più fermi dell'alleanza con i comunisti.

Certo è così. E lo sarei naturalmente. Ma poi speravo che avreb-

bero imparato la lezione delle sconfitte subite in Germania e in Italia. Purtroppo agrono più guardando alla tattica che alla strategia».

E i suoi rapporti personali con i comunisti?

Nel campo di Vernet, dopo la mia dissociazione dalla politica staliniana, mi tolsero il saluto in quadrato. Poi arrivò la commissione di amnistia che annunciò che i cittadini italiani potevano essere liberati a patto che lo chiedessero. I comunisti rifiutarono gli anarchici pure. Anch'io rifiutai la liberazione. Solo i trozkisti accettarono. Dopo questo mio gesto i comunisti tornarono a salutarmi. Longo fu uno dei primi a stringermi la mano. Fra parentesi fummo poi tutti criticati dalla direzione del PCI per non avere chiesto la liberazione. Ma siete pazzi, ci fu detto, al partito servite fuori non dentro. Ad iscrivermi al PCI nel '29 a Ponzia fu Giuseppe Berti che conosceva molto bene il pensiero di Gramsci. Per me era la prima volta che ne sentivo parlare e ne rimasi affascinato. Le idee di Gramsci erano per me come una grande finestra sul mondo. La Ponzia al continuo c'erano molti operai tutti comunisti. E c'era poi un gruppetto di intellettuali fra cui

Berti. **Il 25 aprile, nella sede dell'Arcivescovado a Milano, ci fu l'incontro, mediatore il cardinale Schuster, fra Mussolini e alcuni membri del CLN. L'incontro si svolse nel tardo pomeriggio, quando Genova era già stata liberata. Anche a Milano la macchina dell'insurrezione aveva già preso il via. Come ricorda quegli avvenimenti?**

Don Bicchieri che era il messo del cardinale aveva fatto sapere a Marazza che era il rappresentante della DC nel CLN che voleva conoscere quale fosse la nostra posizione nei confronti di Mussolini. Resa senza condizioni entro le 6 di sera. Noi avevamo fatto tappezzare i muri di Milano con manifesti firmati dal CLN che intimavano ai fascisti e ai tedeschi: Arrendersi o perire. Era tutto chiaro. Nessuna possibilità di angui leggiare. Sempre attraverso gli stessi canali Marazza seppe che Mussolini voleva incontrarsi con Cadorna il cardinale a sua volta avrebbe saputo che Mussolini aveva intenzione di recarsi all'arcivescovado per arrendersi. A questo punto delegammo Cadorna, Marazza e Lombardi a recarsi all'appuntamento con un mandato imperativo. Non trattare. Esigere la

capitolazione. Se Mussolini si arrende, arrestarlo e trattenerlo nell'arcivescovado. In caso di resa Lombardi avrebbe dovuto garantire l'incolumità di Mussolini ma a testa di consegnarlo agli alleati. Una bella grana. Non so come se la sarebbe cavata. Comunque rifiutando la resa Mussolini si pose fuori legge. Valca dunque quello che tutti noi del CLN all'umanità avevamo deciso il mattino della sua condanna a morte. Il seguito si conosce. La sua fine è nota. Non si doveva però portarlo a piazzale Loreto. Al riguardo una deplorazione fu votata da tutti noi, comunisti e comunisti».

Resistenza come guerra civile. Se ne è discusso molto e se ne continua a discutere. Quali è la sua opinione?

Guerra civile? I fascisti la commissionarono il 21 bruciando e distruggendo tutto, sedi del partito di giornali, cooperative, case del lavoro. Ricordo che nel settembre del '36 Luigi Longo portò in Spagna la bandiera della Camera del lavoro di Torino, salvata e protetta dopo la distruzione della sede, ad opera degli squadristi. Conservo quella bandiera in buon memoria. I difensori di Madrid

Strehler: «Nelle strade esplose la gioia»

La poesia

La poesia che pubblichiamo in prima pagina dell'Unità 2 è di Roberto Roveri. È un testo inedito scritto dal poeta in occasione di una mostra sul 25 aprile aperta in questi giorni a Modena. Nella rassegna modenese sono raccolte immagini di partigiani, di persone, di festa e di orgoglio. Il testo della mostra è stato curato da Roveri che ha composto un collage delle lettere dei condannati a morte della Resistenza.

LUNGO IL VIAGGIO di Giorgio Strehler in la notte del fascismo per arrivare alla primavera di cinquant'anni fa. Comincia bene prima del 25 luglio '43 con gli amici di Corrente con gli incontri con uomini semplici, parucchieri muratori operai che gli forniscono i primi libri che parlano di libertà e di socialismo. «Il 25 luglio mi trovavo a casa a Milano in licenza. Scritto urlare e mi affaccio alla finestra. Su un balcone completamente nudo col corpo fasciato da una bandiera tricolore, un uomo che gridava: «Gh è più el masca! sun». E tanta gente per strada felice che cantava si abbracciava. Un tripudio che per corse l'intera città. Si forse i tre quarti di quella persona, avevano applaudito Mussolini. Ma poi la guerra gli smentì i morti, le case distrutte, la fame, altro che i fatali destini. E così all' notizia della caduta del fascismo la gente si riversa nelle strade, esplodono i sentimenti dal profondo che magari non sapevano neppure di avere. Credevano di essere fascisti ma non lo erano. Strehler è come un fiume in piena, straripante. Si muove nella sede del suo Piccolo tea-

tro e i ricordi gli si sovrappongono e ora ti parla dei primi anni di guerra e poi salta all'oggi agli impegni che si devono mantenere alla Costituzione che deve essere difesa a tutti i costi. F poi torna indietro nel tempo, si rifugia negli anni della Svizzera per poi tornare alle esperienze più recenti. «Quando arrivò il 25 luglio, era già due o tre anni che svolgevo attività antifascista. Cose modeste naturalmente, quello che si poteva fare volentieri, scritte sui muri, qualche giornale clandestino. Mino Micheli che era un paracchiere di corso Buenos Aires di cui mia madre era cliente, mi aveva dato per la prima volta un libro proibito. Mi aveva detto: «Ma tu giovane studente, che cosa fai? Pisci e non prendi questo libro? Leggilo, poi mi farai sapere cosa ne pensi». Ed era un libro che parlava dei principi del socialismo. Poi mi dette anche il «Che fare?» e il «Tallone di ferro». Fu lui che mi fece conoscere un muratore toscano comunista. Furono loro i primi ad aprirmi gli occhi. Ma poi mi accorsi che tutte le persone che stimavo, pittori, scrittori, erano schierati dall'altra parte». E io mi dicevo: ci sarà pure una ragione. Fu così che mi incon-

tra con quelli di «Corrente». Treccani credo fu quello che mi introdusse. Conobbi così fra gli altri Cassiani, Brogli, Sassi, De Grada, Beniamino Joppolo. Joppolo poi negli anni della Resistenza viene fermato un giorno da alcuni della polizia fascista che gli chiedono che cosa ci sia in quella borsa che tiene sotto braccio. Bombe, risponde, sono senso. Beniamino. Ma va a quel paese, gli rispondono i poliziotti. Ma le bombe c'erano davvero in quella borsa. Insomma non ci trovò all'improvviso il 25 luglio. Quando dopo rientrai al reggimento, un gruppetto di noi era già bollito come comunista. Invece io non ero niente. Pensavo al sociale e se proprio dovevo definirlo direi che ero un socialista. I bertanotti. Bastò. Quando arrivò l'8 settembre noi distribuiamo le armi ai primi partigiani e io, tornato a Milano, entrò a far parte delle Brigate Matteotti. Conobbi Parr, Pertini, tanti compagni comunisti. Anche cattolici. Ma tanti quelli ma erano erano come noi. Andavano in chiesa, si facevano il segno della croce, ma poi si comportavano come noi. Funzionava, eccome, allora la dialettica e nel migliore dei modi. La Resistenza è stata l'inno di Plura-

ismo. Certo che c'erano le differenze, anche profonde. Ma l'obiettivo di battere il fascismo era comune. Negli ultimi tempi forse si avvertivano di più le tensioni del dopo. Ma nel pieno della lotta, no. Io di quei tempi ho un ricordo di gioia luminosa. Non cupo, anche se è ancora atroce il sentimento dei morti. Un momento di grande speranza. Solo il totalitarismo il dogmatismo sono cupi. Il movimento rivoluzionario piccolo o grande, è sempre portatore di gioia. Sentirsi assieme, uniti per una stessa causa. Il rischio della vita per ridare libertà al nostro paese. Tutto ciò era esaltante».

Un anno di lotta a Milano e poi, su decisione del CLN, Strehler viene inviato in Svizzera. «Ci serve un giovane intellettuale», mi dicono, «che tenga a Ginevra contatti con chi ti diranno. Mi forniranno documenti che serviranno a spedirli in Svizzera, un paese che allora ci accolse fratelmente. A Ginevra c'erano Einaudi, Concetto Marchesi, Ezio Riboldi e tanti altri. Io dormivo nella stessa camera con Don Ris. C'erano vecchi liberali e molti

